

## **Padre Lamberti e le Amazzoni**

Paolo Ognibene

(Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna, Italia)

**Abstract** Arcangelo Lamberti, a missionary of the Theatines' order, spent nearly two decades in Mingrelia, from 1635 to 1653. In 1654 his *Report on the Colchis, Nowadays Called Mingrelia* was printed in Naples. In the 28th chapter of his work, Lamberti reports about a battle in the Caucasus: many of the killed warriors were women. Is there any relationship between these fighting women and the Amazons mentioned in the Ancient Greek sources? This article reconstructs the story of the myth of the Amazons from Ancient Greece onwards.

**Keywords** Lamberti. Amazons. Caucasus. Scythians. Massagetiens.

Nelle *Storie* di Erodoto sono presenti alcuni racconti che hanno attirato l'attenzione e destato la curiosità di generazioni di lettori. Il quarto libro dedicato alla Scizia e alla Libia ne offre una quantità significativa: i grifoni che proteggono l'oro, gli uomini da un solo occhio, il paese dove l'aria è interamente piena di piume.<sup>1</sup> Il racconto, però, che ha da sempre suscitato il maggior interesse è quello delle Amazzoni. Le Amazzoni non sono un'invenzione di Erodoto: erano ben note nella letteratura greca prima di lui e avrebbero avuto enorme fortuna anche dopo. Già presenti nell'*Iliade* dove con tristezza re Priamo dice:

«Io fui nella Frigia, una volta, la ricca di viti, | e vidi là moltissimi Frigi,  
eroi dai cavalli lucenti, | l'esercito di Otreo, di Migdone simile ai nu-

Desidero ringraziare la Soudavar Memorial Foundation (Genève) e la Fellow Traveller Foundation (Lugano) per il sostegno alla mia attività di ricerca.

1 Hdt. IV, 41: «τὸ δὲ ἀπὸ τούτων τὸ κατύπερθε Ἰσσηδόνες εἰσὶ οἱ λέγοντες τοὺς μονοφθάλμους ἀνθρώπους καὶ τοὺς χρσοφύλακας γρυῖπας εἶναι»; Hdt. IV, 31: «περὶ δὲ τῶν πτερῶν τῶν Σκύθαι λέγουσι ἀνάπλεον εἶναι τὸν ἥερα, καὶ τούτων εἵνεκα οὐκ οἰοί τε εἶναι οὔτε ἰδεῖν τὸ πρόσω τῆς ἠπείρου οὔτε διεξιέναι, τῆνδε ἔχω περὶ αὐτῶν γνώμη· τὰ κατύπερθε ταύτης τῆς χώρης αἰεὶ νίφεται, ἐλάσσονι δὲ τοῦ θέρους ἢ τοῦ χειμῶνος, ὥσπερ καὶ οἰκός· ἦδη ὦν ὅστις ἀγχόθεν χιόνα ἀδρῆν πίπτουσαν εἶδε, οἶδε, τὸ λεγῶ· ἔοικε γὰρ ἡ χιῶν πτεροῖσι· καὶ διὰ τὸν χειμῶνα τοῦτον ἐόντα τοιοῦτον ἀνοίκητα τὰ πρὸς βορῆν ἐστὶ τῆς ἠπείρου ταύτης. τὰ ὦν περὰ εἰκάζοντας τὴν χιόνα τοὺς Σκύθας τε καὶ τοὺς περιοίκους δοκέω λέγειν». Su grifoni e Arimaspi anche Hdt. III, 116.

mi; | essi stavano in campo sulle rive del Sangario; | e io quale alleato fui nominato fra loro, | il giorno che vennero le Amazzoni forti come guerrieri, | ma non erano tanti come gli Achei occhi vivaci».²

Le Amazzoni comparivano poi nell'*Etiopide* di Arctino di Mileto³ e sono citate nel *Prometeo incatenato* di Eschilo.⁴ Il mondo greco poneva le Amazzoni ai confini di quelle che erano le terre conosciute: nei tempi più antichi in Asia Minore, poi nel Caucaso e nella Scizia. Sotto questo aspetto, ovvero nell'incertezza della collocazione, che tende a spostarsi sempre più verso luoghi 'remoti' con l'aumentare delle conoscenze su determinate regioni, il racconto rientra in pieno in un modello di millenaria tradizione: è una componente di base di molte leggende, ma con riflessi anche nella ricerca storica. Quando nel 1221 l'avanguardia mongola guidata da Ĵebe e Subedei⁵ arrivò nel Caucaso meridionale dopo avere inseguito Muḥammad di Corasmia⁶ fin sulle rive del mare di Abeskun, ovvero del Caspio,⁷ i Georgiani andarono incontro ai nuovi venuti, pensando che si trattasse del prete Gianni che dall'Oriente accorreva in aiuto della cristianità in lotta con il mondo musulmano. Era diffusa, infatti, l'idea che in una regione remota dell'oriente, secondo i più in India, fosse presente un regno cristiano, sotto la guida del prete Gianni che avrebbe portato soccorso ai cristiani che incontravano difficoltà in Terrasanta.⁸ Inutile dire che i Mongoli furono ben

2 Il. III, 184-90: «ἤδη καὶ Φρυγίην εἰσήλυθον ἀμπελόεσσα, | ἔνθα ἴδον πλείστους Φρύγας ἀνέρας αἰολοπώλους, | λαοὺς Ὀρῆος καὶ Μυγδόνος ἀντιθέοιο, | οἳ ῥα τότε ἔστρατόωντο παρ' ὄχθας Σαγγαρίοιο· | καὶ γὰρ ἐγὼν ἐπίκουρος ἐὼν μετὰ τοῖσιν ἐλέχην | ἡματι τῷ ὅτε τ' ἦλθον Ἀμαζόνες ἀντιάνειραι· | ἀλλ' οὐδ' οἳ τόσοι ἦσαν ὅσοι ἐλίκωπερ Ἀχαιοί» (traduzione di Rosa Calzecchi Onesti).

3 Secondo la quale sarebbero andate in aiuto dei Troiani. Dell'*Etiopide* di Arctino parla la *Bibliotheca* di Fozio che, a sua volta, riprende la *crestomazia* di Proclo.

4 A. Pr. 720-8: «ἀστρογεῖτονας δὲ χρῆ | κορυφὰς ὑπερβάλλουσαν ἐς μεσημβρινὴ | βῆναι κέλευθον, ἐνθ' Ἀμαζόνων στρατὸν | ἤξεις στυγάνορ', αἱ Θεμισκυράν ποτε | κατοικιοῦσιν ἀμφὶ Θερμώδουθ', ἵνα | τραχεῖα πόντου Σαλμυδησσία γνάθος | ἐχθρόξενος ναύτησι, μητρυῖα νεῶν· | αὐταῖ σ' ὀδηγήσουσι καὶ μάλ' ἀσμένως».

5 Ognibene 2003, 163-86; Ognibene, Sayaf 2011, 77-89; Ognibene 2013, 154-75; Ognibene 2017, 30-8.

6 'Alā al-Dīn Muḥammad, *Kh̄wārazm-Shāh*.

7 Muḥammad morirà su un'isola del Caspio nel 1222. d'Ohsson 1852, 255 nota 1: «Cette île n'est désignée par les historiens que sous le nom d'Asukoun, ou d'île de la mer d'Absukoun, c'est-à-dire de la mer Caspienne. Absukoun était un bourg maritime qui servait de port à la ville de Djourdjan dans le Mazendéran (voyez la Géographie d'Ebn Haoucal). Vis-à-vis d'Absukoun, à quelques lieues de distance, sont trois petites îles, l'une desquelles servit d'asyle au sultan Mohammed».

8 Bezzola 1974, §2, Die «Relatio de Davide rege»; §3, Die «Relatio» und die zwei anderen Prophetien; §4, König David und Priester Johannes, 14-25; Zarncke 1877, 611-15; Zarncke 1879, 829-1028; Zarncke 1880, 3-186; Zaganelli 1990; Jacques de Vitry, *Lettres*, 141:

lieti di questa accoglienza che ricambiarono sterminandone non pochi, come ben documentano due lettere provenienti dal Caucaso meridionale inviate al Papa Onorio III.<sup>9</sup> Quando in seguito fu chiaro che in India non c'era un prete Gianni, questo regno misterioso fu trasferito nella nuova frontiera dell'ignoto, in Africa. Allo stesso modo quando i Russi si espansero verso sud ed arrivarono al Caucaso, Potocki andò alla ricerca degli Alani e si sentì dire che esistevano ancora ed erano situati in alcune regioni dell'interno difficili da raggiungere: in un certo senso era vero, ma non in quello che credeva Potocki, il quale senza saperlo aveva già incontrato i loro discendenti, ma vagheggiava di ritrovare un popolo delle cui sorti si sapeva ben poco, che però era di sicuro presente in una zona irraggiungibile del Caucaso.<sup>10</sup> Le Amazzoni, prete Gianni e fino ad un certo momento anche gli Alani vengono posti dove l'esplorazione non è ancora arrivata, sono sempre un po' più in là. Quando non ci sarà più spazio sconosciuto per collocarli allora sfuggiranno nel passato dal quale è difficile 'stanarli' oppure si arriverà ad una soluzione concreta. La prima considerazione che va fatta è, dunque, di ordine pratico: dobbiamo valutare se dietro alcuni racconti che oggi giudicheremmo improbabili c'è una base di verità. Gli Alani che ricercava Potocki sono esistiti senza ombra di dubbio, ma è così anche per le Amazzoni?

Erodoto introduce il racconto sulle Amazzoni mentre si appresta a parlare dei Sauromati. Siamo al §110 del quarto libro subito prima della narrazione della campagna scitica di Dario. Scrive Erodoto:

Quando i Greci combatterono contro le Amazzoni [...] si racconta che vinta la battaglia al Termodonte, ripresero il mare portando su tre navi tutte le Amazzoni che avevano potuto catturare vive, ma che le Amazzoni in alto mare attaccarono gli uomini e li massacrarono. Le Amazzoni, tuttavia non conoscevano le navi e non sapevano servirsi né di timoni,

«Hic autem rex David, vir potentissimus et in armis miles strenuus, callidus ingenio et victoriosissimus in prelio, quem dominus in diebus nostris suscitavit ut esset malleus paganorum et perfidi Machomet pestifere traditionis et execrabilis legis exterminator, est ille quem vulgus presbyterum Johannem appellant».

9 MGH *Ep. XIII saec.* nr. 251:179: «illi mali homines Tartari intraverunt terram nostram et multa damna intelerunt genti nostre et interfecerunt sex milia de nostris et nos non cavebamus ab ipsis, quia credebamus eos Christianos esse»; MGH *Ep. XIII saec.* nr. 252:179: «sed cum prepararemus nos magnifice in armis et equis, victualibus et personis venire ad succursum Christianorum et liberationem sepulcri, Tartari, cruce precedente eos, intraverunt terram nostram et sic sub specie Christiane religionis deceperunt nos et usque ad sex milia interfecerunt de nostris».

10 Potocki 1996, 154: «15 dicembre. Ho trovato alla cancelleria circassa delle prove dell'esistenza degli Alani, che oggi sono ridotti ad un migliaio di anime. Se si potesse comunicare con gli ultimi appartenenti a questo popolo e conoscere la lingua che parlano, si avrebbe sicuramente la soluzione di un grande problema storico».

né di vele, né di remi, così poiché avevano massacrato gli uomini, erano portate in balia delle onde e dei venti.<sup>11</sup>

Ed in balia di venti ed onde le Amazzoni raggiungono Cremni nella Meotide, presso gli Sciti. Erodoto parte dalla collocazione 'classica' delle Amazzoni, in Asia Minore, ma attraverso questo espediente del viaggio in nave le ricolloca in territorio scitico, un po' più in là verso la nuova frontiera dell'ignoto. Nel racconto di Erodoto gli Sciti risultano essere molto incuriositi dalle nuove vicine ed infine succede quello che tutti si aspettano: una parte dei giovani sciti finisce per socializzare e si trasferisce da loro.<sup>12</sup> Le Amazzoni però dicono:

Abbiamo paura e timore di dover vivere in questo luogo, dopo avervi separato dai padri, dopo avere arrecato gravi danni alla vostra terra. Tuttavia, dal momento che volete averci come donne, fate così insieme a noi: abbandoniamo questo paese e andiamo a vivere oltrepassato il fiume Tanai [...] Traversato il Tanai, dal Tanai camminarono per tre giorni verso levante, per tre giorni dalla palude Meotide verso il vento Borea [...] Da allora le donne dei Sauromati vivono alla maniera antica: cavalcando vanno a caccia con gli uomini e senza di loro, vanno in guerra e portano lo stesso equipaggiamento dei maschi.<sup>13</sup>

I Sauromati trarrebbero quindi la loro origine dall'unione di giovani sciti con le Amazzoni e questa situazione fornisce ad Erodoto anche un motivo per disquisire sulla loro lingua: si tratterebbe di una forma di scitico corrotto poiché le Amazzoni non lo avrebbero imparato bene e lo avrebbero trasmesso

11 Hdt. IV, 110: «ὅτε Ἕλληνας Ἀμαζόσι ἐμαχέσαντο [...], τότε λόγος τοὺς Ἕλληνας νικῆσαντας τῇ ἐπὶ Θερμῳδοντι μάχῃ ἀποπλέειν ἄγοντας τρισὶ πλοίοισι τῶν Ἀμαζόνων ὅσας ἠδυνάετο ζωγρῆσαι, τὰς δὲ ἐν τῷ πελάγει ἐπιθεμένας ἐκκόψαι τοὺς ἄνδρας. πλοῖα δὲ οὐ γινώσκειν αὐτὰς οὐδὲ πηδαλίοισι χρᾶσθαι οὐδὲ ἰστίοισι οὐδὲ εἰρεσίῃ· ἀλλὰ ἐπεὶ ἐξέκοψαν τοὺς ἄνδρας, ἐφέροντο κατὰ κῦμα καὶ ἄνεμον» (traduzione di Augusti Fraschetti).

12 Hdt. IV, 114: «μετὰ δὲ συμμίξαντες τὰ στρατόπεδα οἴκειον ὁμοῦ, γυναῖκα ἔχων ἕκαστος ταύτην, τῇ τὸ πρῶτον συνεμίχθη».

13 Hdt. IV, 115: «ἡμέας ἔχει φόβος τε καὶ δέος, ὅπως χρῆ οἰκέειν ἐν τῷδε τῷ χώρῳ τοῦτο μὲν ὑμέας ἀποστερησάσας πατέρων, τοῦτο δὲ τὴν γῆν τὴν ὑμετέραν δηλησαμένας πολλά. ἀλλὰ ἐπεὶ ἀξιοῦτε ἡμέας γυναῖκας ἔχειν, τάδε ποιέετε ἅμα ἡμῖν· φέρετε ἐξαναστέωμεν ἐκ τῆς γῆς τῆσδε καὶ περήσαντες Τάναϊν ποταμὸν οἰκέωμεν»; Hdt. IV, 116: «διαβάντες δὲ τὸν Τάναϊν ὁδοιπόρουσιν πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα τριῶν μὲν ἡμερέων ἀπὸ τοῦ Τανάϊδος ὁδόν, τριῶν δὲ ἀπὸ τῆς λίμνης τῆς Μιήτιδος πρὸς βορρῆν ἄνεμον [...] καὶ διαίτη ἀπὸ τούτου χρέωνται τῇ παλαιῇ τῶν Σαυροματέων αἱ γυναῖκες, καὶ ἐπὶ θήρην ἐπ' ἵππων ἐκφοιτῶσαι ἅμα τοῖσι ἀνδράσι καὶ χωρὶς τῶν ἀνδρῶν, καὶ ἐς πόλεμον φοιτῶσαι καὶ στολὴν τὴν αὐτὴν τοῖσι ἀνδράσι φορέουσαι» (traduzione di Augusti Fraschetti).

so in forma imperfetta ai loro figli.<sup>14</sup> Nel mondo iranico antico, non solo in quello che con la terminologia di Gherardo Gnoli è considerato Iran esterno (Gnoli 1996, 831-61), le donne non erano affatto in condizione subalterna rispetto agli uomini. Quello che i Greci ci hanno presentato e trasmesso come un mondo dispotico, privo di libertà e permeato di quanto altro di negativo si possa pensare assegnava di fatto un ruolo per niente trascurabile alle donne. Questo ruolo cresce in proporzione geometrica quando ci spostiamo dall'Iran interno a quello esterno. Il sovrano achemenide Ciro commise il grave errore di sottovalutare tutto ciò e sfidò una donna, Tomiri, la regina dei Massageti, sperimentando di persona quanto il potere e l'istinto materno uniti possano essere fatali: sconfitto sul campo di battaglia venne messo a testa in giù dentro una botte piena di sangue umano.<sup>15</sup> Questo almeno secondo una delle tradizioni, sebbene non tutti siano d'accordo.<sup>16</sup> E proprio le donne dei Massageti sembra avessero piena libertà di costumi: alcuni studiosi hanno voluto vedere in ciò elementi di una sorta di comunismo che prevedeva la condivisione delle donne, quasi un'anticipazione di alcune caratteristiche del movimento mazdakita di periodo sasanide, ma più che ad una comunanza delle donne siamo di fronte alla loro libertà di scelta che fa sì che non siano 'proprietà' di un solo uomo.<sup>17</sup> Questa posizione per niente subalterna della donna sembra riflettersi nel ciclo dei Narti, dove sebbene molti personaggi femminili siano stati 'spazzati via' da alcune rigidità delle società caucasiche e forse anche dal periodo di dominazione mongola, il personaggio centrale, senza il quale l'intero ciclo è difficilmente strutturabile, è Satana, più intelligente di tutti i Narti, forse al pari di Syrdon, ed unica in grado di utilizzare la magia, che nella struttura fantastica del ciclo dei Narti

14 Hdt. IV, 117: «φωνῆ δὲ οἱ Σαυρομάται νομίζουσι Σκυθικῆ, σολοικίζοντες αὐτῆ ἀπὸ τοῦ ἀρχαίου, ἐπεὶ οὐ χρηστῶς ἐξέμαθον αὐτὴν αἱ Ἀμαζόνες».

15 Hdt. I, 214: «ἀσκὸν δὲ πλήσασα αἵματος ἀνθρωπίνου Τόμυρις ἐδίζητο ἐν τοῖσι τεθνεῶσι τῶν Περσέων τὸν Κύρου νέκυν, ὡς δὲ εὖρε, ἐναπῆκε αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν ἐς τὸν ἀσκόν».

16 Secondo Senofonte Ciro sarebbe morto vecchio nella sua reggia: X. Cyr. VII, 1. «οὕτω δὲ τοῦ αἰῶνος προκεχωρηκότος, μάλα δὴ πρεσβύτης ὢν ὁ Κύρος ἀφικνεῖται εἰς Πέρσας τὸ ἔβδομον ἐπὶ τῆς αὐτοῦ ἀρχῆς». Secondo Ctesia sarebbe morto per una ferita durante una campagna nell'Iran orientale: Ctes. F9 (7): «Κῦρος δὲ στρατεύει ἐπὶ Δέρβικας, Ἀμοραίου βασιλεύοντος αὐτῶν. Καὶ ἐξ ἐνέδρας οἱ Δέρβικες ἰστῶσιν ἐλέφαντας, καὶ τοὺς ἱππεῖς Κύρου τρέπουσι, καὶ πίπτει καὶ αὐτὸς Κύρος ἐκ τοῦ ἵππου, καὶ Ἰνδὸς ἀνὴρ (συνεμάχουν γὰρ καὶ Ἰνδοὶ τοῖς Δερβίκεσιν, ἐξ ὧν καὶ τοὺς ἐλέφαντας ἔφερον) οὗτος οὖν ὁ Ἰνδὸς πεπτωκότα Κύρον βάλλει ἀκοντίῳ ὑπὸ τὸ ἰσχίον εἰς τὸν μηρόν, ἐξ οὗ καὶ τελευτᾷ».

17 Crone 2012, 444: «It was after all the Scythians, an Iranian tribe, that the Greeks romanticised as the embodiment of primitive communism...». Crone non dà alcun riferimento per questa affermazione, ma Christensen rimanda ad un passo del primo libro di Erodoto relativo ai Massageti: Hdt. I, 216: «γυναῖκα μὲν γαμέει ἕκαστος, ταύτησι δὲ ἐπικουὰ χρέωνται. ὁ γὰρ Σκύθας φασὶ Ἕλληνας ποιεῖν, οὐ Σκύθαι εἰσὶ οἱ ποιέοντες ἀλλὰ Μασσαγέται· τῆς γὰρ ἐπιθυμῆση γυναικὸς Μασσαγέτης ἀνὴρ, τὸν φαρετρεῶνα ἀποκρεμάσας πρὸ τῆς ἀμάξης μίσγεται ἀδεῶς».

compare piuttosto raramente (Ognibene 2018, 149-57). Si rifletta comunque sul fatto che nella stessa società mongola del XIII secolo, ai tempi di Činggis qan, alcune figure femminili, come Hoelun<sup>18</sup> o Börte<sup>19</sup> – rispettivamente madre e moglie del gran qan – rivestivano ruoli di primaria importanza anche se non agivano in prima persona (Pelliot 1949). Il trasferimento dunque della patria delle Amazzoni dall’Asia Minore alla Scizia può non essere dettato solo da motivazioni pratiche: il confine del mondo sconosciuto si spostava e quindi anche ciò che era improbabile doveva seguirlo. Il mondo scitico poteva essere stato scelto proprio in base al ruolo importante che in esso rivestivano le donne, che di fatto erano in grado di svolgere le attività degli uomini ed erano inoltre gravate da altri compiti. Ed alla localizzazione in terra scitica, in quella che era la Scizia europea, veniva poi ad aggiungersi una localizzazione asiatica, lungo la Iaxarte, dove Alessandro avrebbe incontrato la Amazzoni, sempre comunque in una regione abitata da quelle popolazioni che gli Achemenidi chiamavano Saka e che sono in realtà, questione scitica permettendo, gli Sciti d’Asia Centrale.<sup>20</sup>

Mi sembra che non dovrebbero essere sottovalutati alcuni aspetti incredibilmente moderni del mondo antico, a volte quasi rivoluzionari: mentre al giorno d’oggi ancora dobbiamo discutere di quote rosa e questioni di gender, il mondo scitico non arrivava ad assegnare alle donne gli stessi diritti degli uomini, ma era, tuttavia, molto più ‘moderno’ di tante società a noi contemporanee. E questo accadeva nel mondo barbarico, presso i rozzi Sciti, mentre nel faro della civiltà, nella Grecia, Aristotele le considerava inferiori.<sup>21</sup>

Accanto alla localizzazione in Asia Minore e nella Scizia già Eschilo propone quella caucasica. Il Caucaso è sempre stato una regione in grado di attrarre attenzione. Fin dall’antichità era ben nota la sua incredibile varietà etnica e linguistica, al punto che quando vi arrivarono gli Arabi lo chiamarono, *ğabal al-alsun*, ‘la montagna delle lingue’. La scarsa conoscenza della regione la rese misteriosa fino alla fine del XVIII secolo e ben oltre. Si sapeva così poco di alcune sue parti che si poteva pensare che nascondesse popoli di cui da secoli si era persa traccia. Il Caucaso era quindi il luogo ideale anche per le Amazzoni.

A questo punto ci avviciniamo un po’ di più ai nostri tempi. Alcuni anni fa traducendo la terza parte degli *Studi osseti* di Vsevolod Miller (2004) mi sono imbattuto in un passo che rimandava ad una leggenda circassa trascritta dal Reineggs e riportata dal barone Uslar nelle sue *Drevnejšie skazanija o Kavkaze*:

18 Mong. Өэлун.

19 Mong. Бөртэ.

20 Arr. An. VII, 13, 3-6.

21 Arist. GA I, 729; Arist. Pol. I, 1254 b13.

A quel tempo, raccontano i Circassi, quando i nostri antenati vivevano ancora sulle rive del mar Nero erano spesso in guerra con le Emmeč. Così venivano chiamate le donne-guerriere che vivevano vicino alla Svanezia e ad oriente fino ad Achlo-Kabak (nella piccola Kabarda). Esse non ammettevano a sé uomini, ma accoglievano tutte le donne che volevano prendere parte alle loro imprese di guerra. Una volta, dopo alterna sorte nei combattimenti entrambi gli eserciti si trovarono per lo scontro definitivo. Improvvisamente la condottiera delle Emmeč, che era considerata un grande profeta, richiese un incontro a tu per tu con Tul'me, condottiero dei Circassi, che pure aveva il dono della veggenza. Fu alzata una tenda nella quale si incontrarono i due profeti. Trascorse alcune ore, la condottiera delle Emmeč uscì ed annunciò alle sue donne che essa, convinta della profezia di Tul'me, intendeva divenire sua moglie, porre fine all'ostilità e che entrambi gli eserciti dovevano seguire l'esempio dei loro condottieri. Così avvenne. Le donne divennero mogli dei Circassi e andarono con loro nelle loro dimore fisse.<sup>22</sup>

Senza volerci addentrare in alcune considerazioni di Miller sulla possibilità di uno stretto legame fra il nome Emmeč ed Amazzoni,<sup>23</sup> è facile notare non poche somiglianze con il racconto di Erodoto. Anche nelle tradizioni del Caucaso sono quindi presenti racconti che parlano di queste donne-guerriere e le collocano proprio in questa regione.

Veniamo ora alle ragioni del titolo di questo lavoro. Arcangelo Lamberti era un missionario italiano dell'ordine dei teatini. Raggiunse la Mingrelia nel 1635 e vi rimase fino al 1653. È autore della *Relatione della Colchide hoggi detta Mengrelia, nella quale si tratta dell'origine, costumi e cose*

22 Miller 2004, 122; 1887, 588: «В то время, рассказывают черкесы, когда предки наши жили еще на берегах Черного моря, вели они частые войны с еммеч. Так назывались воинственные женщины, жившие около Сванетии и к востоку до Ахло-Кабак (в малый Кабарде). Они не пускали к себе мужчин, но принимали всех женщин, которые желали участвовать в военных подвигах их. Некогда, после многих переворотов военного счастья, оба ополчения сошлись для решительного боя. Вдруг предводительница еммеч, которая слыла за великую пророчицу, потребовала свидания наедине с Тульме, предводителем черкесов, который тоже обладал даром пророчества. Поставлен был шатер, в котором сошлись пророк с пророчицей. По прошествии нескольких часов, предводительница еммеч вышла и объявила своим женщинам, что она, склоняясь на вещи убеждение Тульме, вступает с ним в супружество, прекращает вражду и что оба ополчения должны последовать примеру своих военачальников. Так и случилось. Женщины вступили в супружество с черкесами и разошлись с ними по настоящим их жилищам» (traduzione di Paolo Ognibene). Cf. Usjar 1881, 515. Si vedano anche Reineggs 1796, 238; Potocki 1829, 1: 225, 2: 77.

23 Miller 1887, 90: «Даже название еммеч жлизко подходит к названию амазонок, если откинуть окончание и припомнить, что в греческом алфавите нет буквы ч»; 1887, 90 nota 3: «не имея никаких данных для вопроса о происхождении греч. названия Αραζβρες, мы полагаем, что это имя было искажено предками Адигэ, слыхавшими его от греков в имя еммеч, не имеющее этимологии в кабардинском».

*naturali di quei paesi* pubblicata a Napoli nel 1654. Nel suo lavoro Lamberti, nella sezione «Di alcune cose naturali della Colchide e prima degli huomini», capitolo XXVIII: «Delli monti» riferisce un episodio curioso:

Più oltre poi in questo istimo vengono dalli cosmografi poste l'Amazzone, delle quali affermano ch'essendo donne erano insieme valorose nell'armi: anzi Plutarco nella vita di Pompeo riferisce che mentre Pompeo seguitava Mitridate fugitivo, fra gli altri barbari che alle sue armi s'opposero sul monte Caucaso furono l'Amazzone; e havendoli tutti superati, posti in rotta, e molti uccisi; mentre che fra morti fece cercare per ritrovare qualche Amazona uccisa, niuna ne potè ritrovar giammai: benché delle loro insegne ne ritrovasse molte.<sup>24</sup>

Fin qui non c'è niente di nuovo, Lamberti di fatto ripete un passo ben noto di Plutarco.<sup>25</sup> Ma la parte che segue è di carattere un po' diverso:

Come ciò vadi, io me ne rimetto alla verità del fatto, ma che sin hora se ne conservi qualche vestigio di quelle antichi Amazzone da quelle parti, benché non in quella forma di prima è cosa sicura e certa. Poiché mentre io dimorava nella Colchide venne nuova al principe, ch'alcuni populi usciti dalli loro paesi in gran numero, havevano formati tre eserciti; con il maggiore avevano assaltato la Moscovia e con gli altri due erano entrati a travagliare i Suani e li Caraccioli Populi ancora del Caucaso: e che da tutti questi luoghi erano stati ributtati con gran mortalità loro; e che mentre da paesani erano stati spogliati li cadaveri degli uccisi, avevano tra quelli ritrovato non poco numero di donne per certezza del fatto recorno di là alcune armi, che quelle donne vestivano e le donorno al principe Dadian. Le quali si come li furono accettissime per la novità del fatto, così destorno nel petto di quel principe un gran desio d'avere alcuna di quelle donne vive nelle mani. Per lo che propose grandissimi premi a i Suani e Caraccioli, se capitando altre volte dette donne ad assaltare il loro paese n'avessero presa alcuna viva e menatala da lui: atteso che egli grandemente desiava di vederla giostrare e combattere con i suoi sudditi. Le armi che recorno costoro erano assai vaghe e fatte con una diligenza appunto donnesca molto esquisita. (Lamberti 1654, 200-1)

Nel testo segue una descrizione molto dettagliata delle armi e degli indumenti di queste donne guerriere. Infine Lamberti aggiunge:

---

24 Lamberti 1654, 200; il testo di Lamberti viene ripreso da Miller 1887, 90-1 che si basa sul RVN 1725: VII, 136-97.

25 Plu. *Thes.* 26-8.

Questo è quanto ho veduto e sentito da quelle parte di queste donne bellicose; le quali conforme mi dissero sogliono armare con li Tartari detti Calmucchi. (Lamberti 1654, 202)

Non abbiamo modo di sapere quanto ci sia di vero nel racconto di Lamberti, ma la descrizione delle armi e delle vesti di queste donne è troppo precisa per essere completamente inventata. Non se ne vede nemmeno la ragione. Lamberti ha probabilmente inserito il passo nella sua relazione perché lo aveva colpito e evidentemente gli ricordava i racconti sulle Amazzoni che ben conosceva, almeno attraverso Plutarco. Ciò non toglie che senza volere pensare alle Amazzoni di cui ci parlano i Greci, la presenza di donne in grado di combattere in queste regioni fosse molto probabile. La Satàna del ciclo dei Narti può essere avvicinata alla Sat'inik della guerra armeno-alana narrata da Mosé di Corene,<sup>26</sup> ma più di tutto questo sono i dati sulla capacità delle donne di usare le armi e combattere a fare capire che sotto determinati aspetti la figura femminile in queste regioni aveva tutte le caratteristiche per essere la base per una Amazzone. Mačavariani offre in un articolo del 1884 pubblicato nello *Sbornik materialov dlja opisanija mestnostej i plemen Kavkaza* un profilo ben dettagliato sulla capacità delle donne abchaze di maneggiare armi bianche e da fuoco (Mačavariani 1884, 40-76). Quale potesse essere la situazione duemila e cinquecento anni fa è difficile dirlo con sicurezza, ma certo dai dati recenti di cui disponiamo nel Caucaso la figura femminile era molto particolare: la donna, ad esempio, negli aul osseti non sedeva a tavola con gli uomini, non prendeva le decisioni nel villaggio, ma in caso di pericolo sapeva combattere come un uomo.

L'incubo dei Greci, la donna che combatte come un uomo è penetrato così in profondità nella nostra cultura che ancora nei secoli XVI-XVII non appena si parlava di un caso di donne che combattevano il richiamo immediato era alle Amazzoni e non solo nel Caucaso. Quando Francisco de Orellana si spinse lungo il famoso Rio, secondo la tradizione vide alcune donne guerriere e lo chiamò Rio delle Amazzoni. Non importa se la storia non è vera e se le cose non sono andate proprio così: non importa se il nome reale del fiume deriva con molta probabilità da parole locali che indicano il 'rumore dell'acqua che scorre', ciò che importa è che il richiamo immediato è alle Amazzoni descritte dai Greci. Tanto forte è l'immagine che si è creata nei secoli ed è arrivata fino a noi.

26 *MX Pat.*: 177-9; *MX Hist.*: 191-3; per il personaggio di Satàna si veda anche: Fritz, Gipert 2005, 159-201.

## Bibliografia

- A. *Pr. Aeschlyli tragoediae: cum fabularum deperditarum fragmentis poetae vita et operum catalogo. Recensuit Arturus Sidgwick*. Oxonii: E typographeo clarendoniano, 1898. Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis (OCT) [*Pr.* = *Prometheus Vincetus*].
- Arist. *Aristoteles graece*. Ex recensione Iammanuelis Bekkeri. Berolini 1831-1870: apud Georgium Reimerum [*GA* = *de Generatione Animalium*; *Pol.* = *Politica*].
- Arr. *An. Flavii Arriani quae exstant omnia*. Edidit A.G. Roos. I. Lipsiae 1907: in aedibus Teubneri (T) [*An.* = *Alexandri Anabasis*].
- Bezzola, Gian Andri (1974). *Die Mongolen in abendländischer Sicht (1220-1270). Ein Beitrag zur Frage der Völkerbegegnungen*. Bern; München: Francke Verlag.
- Corcella, Aldo; Medaglia, Silvio M. (a cura di) (2013). *La Scizia e la Libia*. Vol. 4 di *Erodoto: Le Storie*. Traduzione di Augusto Fraschetti. Milano: Mondadori. Fondazione Lorenzo Valla: Scrittori greci e latini.
- Crone, Patricia (2012). *The Nativist Prophets of Early Islamic Iran: Rural Revolt and Local Zoroastrianism*. Cambridge: Cambridge University Press.
- d'Ohsson, Constantin (1852). *Histoire des Mongols depuis Tchinguiz-khan jusqu'à Timour bey ou Tamerlan*, vol. 1. Amsterdam: F. Müller.
- Jacques de Vitry (1960). *Lettres. Lettres de Jacques de Vitry, évêque de Saint-Jean d'Acre*. Édition critique par Robert Burchard Constantin Huygens. Leiden: Brill.
- Fritz, Sonja; Gippert, Jost (2005). «Nartica I: The Historical Satana Revisited». *Nartamongae. The Journal of Alano-Osetic Studies*, 3(1-2), 159-201.
- Gnoli, Gherardo (1996). «Il nome degli Alani nelle iscrizioni sassanidi. Considerazioni linguistiche e storiche sul tema dell'opposizione tra Iran Esterno e Iran Interno». *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo all Persia (secoli IV-XI)*. Spoleto: CISAM, 2: 831-61. Settimane di studio del CISAM 43.
- Lamberti, Arcangelo (1654). *Relatione della Colchide hoggi detta Mengrellia nella quale si tratta dell'Origine e Cose naturali di quei Paesi del P.D. Archangelo Lamberti chierico regolare Missionario in quelle Parti*. Napoli: appresso Camillo Cavalli.
- Mačavariani, K. (1884). «Nekotorye čerty iz žizni Abchazcev. Položenie ženščiny v Abchazii». *Sbornik materialov dlja opisanina mestnostej i plemen Kavkaza*. Tiflis: Tipografija kanceljarii glavnonačal'stvujuščego graždanskoju čast'ju na Kavkaze, 8: 40-76.
- MGH *Ep. XIII saec. Monumenta Germaniae Historica. Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum romanorum selectae per G.H. Pertz*. Edidit Carolus Rodenberg. I. Berolini 1883: apud Weidmannos (*Ep.* nr. 251:178-9 =

- Hon. III *Reg. Lib.* VIII, 432; Rayn. Ann. eccl. a. 1224 §17-18; *Ep.* nr. 252: 179-80 = Hon. III *Reg. Vol.* IV, 189; *Lib.* VIII, 433; Rayn. Ann. eccl. a. 1224 §19).
- Miller, Vsevolod Fedorovič (1887). *Osetinskie étjudy*, č. III: issledovanija. Moskva: Tipografija E.G. Potapova. Učenyje zapiski imperatorskogo moskovskogo universiteta 8.
- Miller, Vsevolod Fedorovič (2004). *Studi osseti*. A cura di Paolo Ognibene. Mimesis: Sīmory.
- MX. *Hist.* Movsēs Xorenac'i, *History of the Armenians*. Translation and commentary on the literary sources by R.W. Thomson. Cambridge (MA); London: Harvard University Press, 1978.
- MX *Pat.* Movsēs Xorenac'i, *Patmow'y'wn Hayoc'*. A facsimile reproduction of the 1913 Tiflis edition with an introduction by R.W. Thomson. Deltmar: Caravan Books, 1981.
- Ognibene, Paolo (2003). «Jäbä and Sübä'ätäi's Military Expedition to the West». *Nartamongæ. The Journal of Alano-Ossetic Studies: Epic, Mythology and Language*, 2, 163-86.
- Ognibene, Paolo (2013). «Il primo scontro alano-mongolo nel Caucaso». *Slavia*, 3, 154-75.
- Ognibene, Paolo (2017). «Kipčaki v sraženijach protiv tatar». *Avrasya Uluslararası Araştırmalar Dergisi*, 5(12), 30-8.
- Ognibene, Paolo (2018). «Studi sull'epos dei Narti. Il ruolo dell'elemento magico nella struttura fantastica del racconto». Panaino, Antonio; Piras, Andrea; Ognibene, Paolo (a cura di), *Studi iranici ravennati*, vol. 2. Milano: Mimesis, 149-57. *Indo-Iranica et Orientalia* 14,
- Ognibene, Paolo; Sayaf, Ghassan (2011). «Pochod Džebe i Subedeja na Kavkaz: arabskie istočniki». Tomelleri, Vittorio Springfield; Topadze, Manana; Lukianowicz, Anna (eds), *Languages and Cultures in the Caucasus = Papers Form the International Conference Current Advances in Caucasian Studies* (Macerata, 21-23 January 2010). With the collaboration of O. Rumjancev. München; Berlin: Sagner. Hrsg von C. Voß, 77-89. *Studies on Language and Culture in Central and Eastern Europe* 16.
- Pelliot, Paul (1949). *Histoire secrète des mongols. Restitution du texte mongol et traduction française des chapitres I a VI*. Paris: Adrien Maisonneuve.
- Photius *Bibl.* = Henry, René (éd. et trad.) (1959-1991). *Photius Constantinopolitanus: Bibliothèque*. Paris: Les Belles Lettres.
- Plu. *Plutarchi Vitae parallelae Thesei et Romuli*. Recognovit Claes Linskog. Lipsiae 1914: in aedibus B.G. Teubneri (T). *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*.
- Potocki, Jan (1829). *Voyage dans les steps d'Astrakhan et du Caucase. Histoire primitive des peuples qui ont habité anciennement ces contrées. Nouveau périple du Pont-Euxin. Ouvrage publiés et accompagnés de notes et de tables par J. Klaproth*. 2 voll. Paris: Merlin.

- Potocki, Jan (1996). *Nelle steppe di Astrakan e del Caucaso 1797-1798*. Milano: Mondadori.
- Reineggs, Jacob (1796). *Allgemeine historisch-topographische Beschreibung des Kaukasus*, Bd. 1. Gotha; Sankt Peterburg: Gerstenberg und Dittmar.
- Uslar, Petr Karlovič (1881). *Drevnejšija skazanija o Kavkaze. Sbornik svedenij o kavkazskich gorcach*, vol. 10. Tiflis: Tipografija Melikova.
- RVN 1725. *Recueil de Voyages au Nord contenant divers memoires très utiles au Commerce et à la Navigation*, vol. 7. Amsterdam: Jean Frederic Bernard.
- Zaganelli, Giovanna (1990). *La lettera del Prete Gianni*. Parma: Pratiche.
- Zarncke, Friedrich (1877). «Zur Sage von Priester Johannes». *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*. Hannonver, 2: 611-15.
- Zarncke, Friedrich (1879). «Der Priester Johannes». *Abhandlungen der phil. Klasse der sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig*. Leipzig, 7: 829-1028.
- Zarncke, Friedrich (1880). «Der Priester Johannes». *Abhandlungen der phil. Klasse der sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig*. Leipzig, 8: 3-186.